

Il volume analizza alcune rilevanti trasformazioni delle dinamiche sociali e familiari al fine di comprendere non solo le conseguenze che tali mutamenti hanno avuto sulla vita delle persone, sulle relazioni sociali e sulla configurazione delle famiglie contemporanee; ma anche di disvelare la natura profondamente sociale e culturale delle famiglie. Il libro è stato pensato e realizzato nell'ambito delle attività di formazione e di ricerca del Laboratorio di servizio sociale ed è rivolto agli studiosi, agli operatori del social work e agli studenti. I capitoli che lo compongono offrono strumenti utili a cogliere la complessità del mutamento sociale e forniscono spunti interessanti per rivisitare alcune pratiche professionali e per immaginarne di nuove. Le autrici e gli autori dei contributi qui raccolti, a partire dalle loro riflessioni teoriche e dai risultati delle rispettive ricerche empiriche, si interrogano – e ci interrogano – su alcune dinamiche sociali, familiari e professionali con l'obiettivo di costruire schemi di pensiero, di valutazione e di azione che consentano una più ampia inclusione dei soggetti più vulnerabili.

Michele Mannoia è Ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi (SPS/08) presso il dipartimento "Culture e Società" dell'Università degli Studi di Palermo. Da molti anni insegna Sociologia delle famiglie nei corsi di studio in Servizio sociale (L-39 e LM-87) dell'Ateneo di Palermo. È autore di numerose pubblicazioni sui fenomeni legati alla marginalità sociale e alle discriminazioni.

ISBN 979-12-5534-075-1



euro 20,00

STRUMENTI PER IL SERVIZIO SOCIALE

MANNOIA

MUTAMENTO SOCIALE, DINAMICHE FAMILIARI
E PRATICHE PROFESSIONALI

PM EDIZIONI

STRUMENTI PER IL SERVIZIO SOCIALE

MUTAMENTO SOCIALE, DINAMICHE FAMILIARI E PRATICHE PROFESSIONALI

a cura di
Michele Mannoia



Strumenti per il servizio sociale

Copyright © 2025
PM edizioni di Marco Petrini
via Milano, 5 – 17019 Varazze (SV)
www.pmedizioni.it

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

Copertina di Claudio Mannoia

Prima edizione italiana: marzo 2025
ISBN 979-12-5534-075-1

MUTAMENTO SOCIALE, DINAMICHE FAMILIARI E PRATICHE PROFESSIONALI

a cura di
Michele Mannoia

Strumenti per il servizio sociale (Tools for the social work)

COLLANA DIRETTA DA MICHELE MANNOIA E MARCO ANTONIO PIRRONE

La collana si propone di pubblicare riflessioni e ricerche che muovano da una visione critica della realtà sociale. Pur radicata nella tradizione sociologica, la collana vuole superare sia i confini intra e interdisciplinari sia quelli esistenti nella società e nelle relazioni fra individui e fra gruppi, fra il noi e gli altri, sempre più irrigiditi nell'epoca contemporanea. In tale direzione essa vuole favorire il dialogo e la collaborazione tra varie discipline relativamente alle trasformazioni della società globale e alle conseguenze di tali mutamenti sulla vita e sulle relazioni di uomini e donne, con una particolare attenzione ai temi delle differenze, delle migrazioni, dei diritti dei minori e delle fasce meno abbienti della popolazione, delle disuguaglianze sociali e degli effetti delle politiche liberiste sulle povertà, delle politiche sociali e degli effetti di queste ultime sulla configurazione delle famiglie, delle relazioni sociali nello spazio urbano, con l'obiettivo di fornire chiavi di lettura critica e strumenti di analisi multidisciplinari per studiosi, studenti e operatori del servizio sociale.

The series «Tools for the social work» aims to publish reflections and researches departing from a critical vision of social reality. Although grounded in the sociological tradition, the series aims to overcome both intra and interdisciplinary borders and those existing in society and in the relationships between individuals and between groups, between us and others, increasingly toughened in the contemporary era. It wants to encourage along these lines dialogue and collaboration between various disciplines concerning the transformations of global society and the consequences of these changes on the lives and relationships of men and women, with particular attention to the issues of differences, migrations, rights of the minors and the poorer segments of the population, social inequalities and the effects of liberal policies on poverty, social policies and the effects of these on the configuration of families, social relations in urban space, with the aim of providing critical keys to interpretation and multidisciplinary analysis' tools for scholars, students and social service workers.

Collana sottoposta a *double blind peer review*.

COMITATO SCIENTIFICO

Charlie Barnao (Università di Catanzaro), Ignazia Bartholini (Università di Palermo), Andrea Borghini (Università di Pisa), Roberto Cipriani (Università di Roma Tre), Andrea Cozzo (Università di Palermo), Paolo Cuttitta (Università di Palermo), Roberta T. Di Rosa (Università di Palermo), Anna Fici (Università di Palermo), Giulio Gerbino (Università di Palermo), Salvatore Inguì (Direttore USSM di Palermo), Adel Jabbar (Studio RES Trento), Michele Mannoia (Università di Palermo), Salvatore Palidda (Università di Genova), Gerardo Pastore (Università di Pisa), Marco Antonio Pirrone (Università di Palermo), Ela Polizzi (Assistente sociale, USSM di Palermo), Cirus Rinaldi (Università di Palermo), Francesca Rizzuto (Università di Palermo), Rosalba Romano (Assistente sociale, Comune di Palermo), Rosalba Salierno (UDEPE di Catania), Valerio Ustica (Assistente sociale, Comune di Palermo), Fulvio Vassallo Paleologo (ASGI), Carla Zappulla (Università di Palermo).

COMITATO EDITORIALE

Chiara La Corte, Marta Gambino, Erika Vagante

Volevo essere padre ma
sono stato sfortunato

Indice

Saggio introduttivo	
La famiglia negli studi sociologici classici e contemporanei	9
MICHELE MANNOIA	
1. Mutamento sociale e scenari familiari complessi	41
MICHELE MANNOIA	
2. Separazione e divorzio: affidamento e collocamento del minore tra <i>maternal preference</i> e <i>gender neutral child custody</i>	73
ALESSANDRA SPERA	
3. Padri anomali. L'esercizio della paternità solitaria e responsiva e il ruolo dei servizi sociali.	97
VINCENZA DEBORA DI LORENZO	
4. Madri sole: dalla marginalità alla rivendicazione di una scelta.	121
CHIARA LA CORTE	
5. Il fragile ponte dell'affidamento familiare. Norme giuridiche e sfide operative nella tutela del minore .	147
ELENA NACITI	
6. Governance clinica e presa in carico di minori in condizione di disagio psico-sociale. Che posto spetta alle parole del soggetto?	173
MIRIAM BELLUZZO	
7. Chi se ne prenderà cura (dopo) di me? Una ricerca sul ruolo dei <i>siblings</i> all'interno delle famiglie	193
SIMONA PICONE	

8. Nella mia terra non c'è posto: storie di separazione e di
ricongiungimento delle persone tamil 217
SALVATORE FARRUGGIO
9. Troppo mafiosi per cambiare le “cose nostre”. Riflessioni sul
sistema della giustizia minorile e sull'intervento rivolto
ai giovani coinvolti nel fenomeno mafioso 237
MARIANNA MONETI
10. Un lavoro sociale *queer affirmative*? Mettiamoci alla prova . 255
CLAUDIO CAPPOTTO, CIRUS RINALDI
- Informazioni sugli autori 277

10. Un lavoro sociale *queer affirmative*? Mettiamoci alla prova¹

CLAUDIO CAPPOTTO², CIRUS RINALDI³

Anche in Italia, sebbene in ritardo rispetto a quanto accaduto a livello internazionale e soprattutto nel contesto di produzione anglo-sassone, la riflessione sugli approcci critici e anti-oppressivi nel lavoro sociale apparsa in lavori introduttivi (RAINERI, CALCATERRA, 2017; SCARSCELLI, 2019; ALLEGRI, SANFELICI, 2023) ha acquisito finalmente formalizzazione, approfondimento teorico e confronto riflessivo con le applicazioni pratiche (SANFELICI, 2024). Rimangono tuttavia limitate l'elaborazione, l'analisi e le applicazioni pratiche dell'approccio anti-oppressivo nel panorama italiano per ciò che concerne la popolazione LGBTQAI+ e la teorizzazione complessiva sulla questione (NOTHDURFTER, NAGY, 2014, 2016, 2017; MADONIA, 2018). Rielaborando assunti abbozzati altrove (RINALDI, BENVENUTI, 2023; RINALDI, NOTHDURFTER, 2021; RINALDI, 2023, 2024), il presente saggio avanzerà delle ipotesi di rapporti fecondi tra le istanze anti-oppressive e la "queerizzazione" del lavoro sociale, attraverso cui si problematizzeranno le impostazioni normative, le rigidità metodologiche e la stessa costituzione disciplinare e positivistica che lo costituiscono e caratterizzano. L'obiettivo precipuo del saggio è di introdurre la lettrice e il lettore a rielaborare i propri presupposti eterocisnormativi, mettendo in discussione il proprio punto di osservazione della realtà sociale.

-
1. Gli autori hanno discusso i contenuti del saggio, tuttavia sono da attribuire a Cirus Rinaldi il primo e il secondo paragrafo e le conclusioni, mentre a Claudio Cappotto è da attribuire il terzo paragrafo. Gli autori ringraziano la dott.ssa Chiara La Corte per i suggerimenti che hanno migliorato la versione finale del manoscritto. Chiaramente ogni responsabilità è da imputare a chi scrive.
 2. Centro di Ateneo SInAPSi – Università Federico II di Napoli.
 3. Dipartimento Culture e Società, Università degli studi di Palermo.

10.1. Il Critical Social Work e il riconoscimento della popolazione LGBTQAI+

Il lavoro sociale richiede di collegare le sfide quotidiane delle persone agli aspetti strutturali di svantaggio e oppressione per poter orientare l'agire professionale verso pratiche emancipatorie e anti-oppressive (FOOK, 2003). In tal senso, l'adozione di un approccio critico nel servizio sociale, quale lente privilegiata per cogliere e intervenire sulle dimensioni strutturali e sistemiche della vulnerabilità sociale e dell'oppressione, appare *fondamentale* per la realizzazione di interventi volti al perseguimento della giustizia e del cambiamento sociali. La prospettiva del *Critical Social Work* (CSW) ha acceso un'importante riflessione in questa direzione: essa si inserisce nel più ampio panorama delle teorie sociali critiche, dalle quali trae le sue principali argomentazioni. La nascita di questo approccio, infatti, è strettamente collegata a tutte quelle correnti di pensiero (femminismo, marxismo, postmodernismo e post-strutturalismo, etc.) che problematizzano lo *status quo* e la sua indiscussa definizione della realtà e contribuiscono a svelare le dimensioni strutturali e sistemiche dei problemi sociali (WEBB, 2019). Problematizzando la realtà sociale e i suoi presupposti come forme di oppressione istituzionale, il CSW avvia una riflessione che investe la professione dell'assistente sociale in tutte le sue componenti: dalle pratiche adottate, alla potenza del discorso utilizzato nel creare la realtà, alla base teorica che orienta l'operatività, fino ad arrivare ai paradigmi epistemologici adottati (ADAMS, DOMINELLI, MALCOLM, 1998, 2002; BROWN, 2012; COCKER, HAFFORD-LETCHFIELD, 2014; MORLEY, ABLETT, MACFARLANE, 2019).

La teoria critica applicata al servizio sociale si pone l'obiettivo di stimolare nellə assistenti sociali una maggiore consapevolezza delle relazioni di potere, manifeste e latenti, all'interno delle pratiche professionali e di individuare come un certo modo di agire, pensare, formulare valutazioni contribuisca a perpetuare discriminazioni e oppressione sistemiche. Il *critical social worker* è dunque quellə professionista in grado di cogliere le interdipendenze dei diversi livelli di oppressione e di strutturare un intervento che tenga conto delle influenze tra vulnerabilità personale e vulnerabilità sociale, abbandonando quelle visioni neoliberiste che at-

tribuiscono responsabilità all'individuo per le condizioni di svantaggio (MATTSSON, 2013).

L'adozione di una prospettiva critica appare fondamentale soprattutto quando l'assistente sociale lavora con persone appartenenti a gruppi svantaggiati e/o particolarmente vulnerabili per i processi di stigmatizzazione, discriminazione ed esclusione che quotidianamente vivono. Infatti, riconoscere la natura pubblica e politica dei problemi sociali consente di inserire l'intervento professionale all'interno di un contesto più ampio articolato su diversi livelli (individuale, culturale, istituzionale) (si rinvia per un approfondimento a DOMINELLI, 2002).

Il lavoro sociale critico e anti-oppressivo trova fondamento nel pieno riconoscimento della natura strutturale delle discriminazioni e delle disuguaglianze, una struttura di oppressione normalizzata all'interno della quale la *social worker* si ritrova a rivendicare il proprio ruolo di "esperto" e a limitare ogni approccio condiviso e negoziato con gli utilizzatori dei servizi ridotti a meri "profani". Per tali ragioni, particolare attenzione deve essere rivolta alla formazione della/dell'assistente sociale la quale/il quale non può esimersi dal riflettere sulle dimensioni a partire da cui costruiamo il punto di vista "normale" o "funzionale" delle pratiche e degli interventi che, per ciò che riguarda i regimi di genere e sessuali normativi, sembra coincidere con il dato per scontato eterocisnormativo.

Le tematiche legate a generi e sessualità richiedono certamente un'attenzione specifica, non solo per ciò che concerne la formazione della professionistā (JEYASINGHAM, 2008), ma anche per la necessità di adottare un approccio che tenga conto di potenziali oppressioni multiple all'interno di un quadro teorico di tipo intersezionale (O'NEILL, SWAN, MULÈ, 2015), dal momento che queste stesse variabili intersecandosi con altre (quali ad esempio "razza", abilità, classe sociale, credo religioso, età, *etc.*), possono ritrovarsi a generare discriminazioni multiple costantemente rinforzate dalla loro intersezione reciproca.

Appare necessario, dunque, ripensare in chiave anti-normativa e *queer* gli assunti della formazione, della riflessività e della pratica del servizio sociale, esplicitando il dato per scontato eterocisnormativo e svelandone gli assi oppressivi ideologici (le rappresentazioni che determinano la superiorità di un gruppo di persone e che ne inferiorizzano altrā), istituzionali (l'esistenza di interventi o la loro assenza che determinano la sovra-rap-

presentazione o l'inesistenza di certi gruppi), interpersonali (linguaggio e interazioni possono perpetrare l'oppressione) e interiorizzati (i gruppi oppressi arrivano a pensare di "meritare" l'oppressione considerandosi essə stessə inferiori).

Questi assetti costringono i soggetti LGBTQAI+ a vivere ai margini di una società nella quale i comportamenti sono rigidamente tipizzati per appartenenza costitutiva di genere, sono cioè dettati da una *naturale* divisione binaria maschio-femmina che non ammette irregolarità che rischiano di disvelare *l'impostura della naturalità* (e dunque di compromettere l'ordine di genere tradizionale, gerarchico e normativo). Ritrovarsi all'interno di strutture sociali caratterizzate da oppressione e dominio eterocisnormativi significa essere privati della possibilità di definire da sé, non solo in termini simbolici ma anche materiali, le proprie storie poiché «i significati dominanti della società rendono invisibile la particolare prospettiva di un determinato gruppo sociale che viene, invece, rappresentato attraverso stereotipi e additato come Altro» (YOUNG, 1996, 75). Il consolidarsi di strutture sociali egemoniche comporta, infatti, l'esclusione di certi gruppi sociali da quelli che Fraser (1987) chiama i mezzi socioculturali di interpretazione e di comunicazione. Tutto ciò determina ingenti ripercussioni nell'attività svolta all'interno dei servizi sociali: in quanto privi della facoltà di *autonarrarsi*, le persone e le loro storie vengono *definite* dai professionisti, i quali possono contribuire a perpetuare le narrazioni dominanti non riuscendo a "riconoscere" le specificità biografiche delle persone LGBTQAI+. Queste ultime si ritrovano così definite dall'esterno, in balia dei racconti provenienti da qualcun altro, costretti a negoziare perfino le proprie stesse identità per non disvelare la loro condizione di "Altro". L'oppressione si manifesta, infatti, nella capacità di un gruppo (dominante) di imporre la propria esperienza e la propria prospettiva eterocisnormativa come universale, neutra, come la norma che funge da parametro di confronto o, meglio, da standard di naturalità, originalità, originarietà (RINALDI, 2012). All'interno di un simile contesto, oppressione e resilienza interagiscono continuamente nelle vite delle persone LGBTQAI+: poiché le discriminazioni quotidianamente sperimentate rappresentano fattori di rischio strutturali che si manifestano per tutto il ciclo di vita, esse sono sollecitate a sviluppare processi protettivi

e di resistenza alle avversità (HANDLOVSKY *et al.*, 2018), senza che queste stesse strutture siano però mai problematizzate.

10.2. Il lavoro sociale antioppressivo e la teoria queer

La ricerca sul lavoro sociale ha mostrato negli ultimi anni maggiore interesse nei confronti della popolazione LGBTQAI+ (NOTHDURFTER, NAGY, 2016), sebbene i diversi contributi si siano limitati ad analizzare le forme di discriminazione nell'accesso ai servizi, le basse aspettative espresse dagli utenti rispetto al soddisfacimento delle proprie richieste e la percezione di stereotipi e pregiudizi nell'incontro con la professionista (NOTHDURFTER, 2019). All'interno di un paradigma eterocisnormativo, i tentativi di analizzare la questione spesso conducono a una sua *esotizzazione*, rappresentando esperienze e bisogni come “minoritari”, producendo conoscenze esperte “specialistiche” e “deviantizzando” le esperienze LGBTQAI+ (NOTHDURFTER, NAGY, 2016). L'attenzione, dunque, deve essere principalmente rivolta allo sviluppo di conoscenze e di pratiche all'interno dei *curricula* formativi del lavoro sociale, e all'adozione di modelli professionali, metodologici ed epistemologici in grado di problematizzare i regimi conoscitivi eterocisnormativi.

L'eterocisnormatività è “un dato per scontato”, un “non-marcato” (ZERUBAVEL, 2022) che delimita in termini normativi l'attenzione sociale, imponendo ciò che è da considerarsi come rilevante e/o plausibile e ciò che invece non lo è: uno “sfondo” – in termini gestaltiani – che “non si vede” (che non è “detto”, pur “essendo lì” e “parlato” ovunque) e che acquista significato soltanto sotto forma di *contrasto* rispetto a chi etero e cis “non è”. Per tali ragioni il concetto sostiene sistemi multipli di oppressione (e assi simultanei di subordinazione) che non risiedono semplicemente in un problema individuale ma che, al contrario, vengono costantemente riprodotti all'interno di un'esperienza collettiva organizzata socialmente. La costruzione forzata e quotidiana di un *habitus* eterocisnormativo permette di non rendersi conto dell'esistenza di regimi conoscitivi e reti socializzate all'interno delle quali, però, l'esistenza di persone che manifestano sessualità, sessi, generi ed espressioni di genere non normativi coincide con la “minaccia” che il corpo sociale (e i suoi assetti)

possano andare “fuori controllo” in qualunque momento. L’eterocisnormatività è un dispositivo specifico che serve per educare i “convenzionali” e che viene al contempo interiorizzato dagli oppressi. La materializzazione dei corpi e dei sessi comporta l’uso di pratiche conoscitive le cui basi poggiano su un apparato regolativo eterocisnormativo (ma anche abilista, di classe, “razzializzato”, *etc.*) che riproduce se stesso, reiterandosi di fatto in modo forzoso e obbligando all’assunzione di una postura conoscitiva specifica (WITTIG, 2019). Al di là degli effetti oppressivi su popolazioni specifiche, i percorsi formativi fondati sugli standard eterocisnormativi si ritrovano a rafforzare «quadri di riferimento e rappresentazioni che poi entrano a far parte di repertori e pratiche professionali» (RINALDI, NOTHDURFTER, *op. cit.*, 84). La necessità si sposta dunque dall’analisi orientata al problema a una riflessione più generale della dimensione strutturale delle sessualità (JEYASINGHAM, *op. cit.*; HICKS, 2008, 2009) e, in particolare, dell’eterosessismo e del cis-sessismo e delle modalità attraverso cui si limita l’accesso alla cittadinanza di coloro che non rientrano nelle norme di genere e sessuali (PHELAN, 2001).

Per tali ragioni bisogna essere critici anche nei confronti delle metodologie offerte dalle pratiche anti-oppressive e anti-discriminatorie (DOMINELLI, 2002; THOMPSON, 2012; TEDAM, 2021) – *critici verso il lavoro sociale critico* – nella misura in cui sebbene da una parte l’insieme di istanze sollevate hanno messo in discussione le stesse categorizzazioni in uso nella teoria e nella pratica del lavoro sociale, dall’altra si rischia di focalizzare l’attenzione sulle “esperienze problematiche” o sui casi “estremi” che concernono la popolazione LGBTQAI+, riproducendo un discorso minoritario, discriminatorio e marginalizzante. Con ciò non si vuole negare che le persone LGBTQAI+ non siano sottoposte a trattamenti vessatori, a discriminazioni o a forme di violenza estrema, ma che trattarne le dimensioni che le riguardano in termini “specialistici”, “trattamentali” o “eccezionalistici” riproduce – a partire dalla pratica *quotidiana* del lavoro sociale – una ipostatizzazione delle identità con il rischio di standardizzarne i bisogni (oppure di “produrli” o persino di “enfattizzarli”) e di trascurare, invece, quanto le pratiche eterocisnormative si riproducano nel quotidiano e nella *routine* del lavoro sociale (MORTON, JEYASINGHAM, HICKS, 2013).

Rispetto a un lavoro sociale critico “ingenuo”, una serie di autore (HICKS, JEYASINGHAM, 2016; NOTHDURFTER, 2019; MARTINEZ, BAR-

SKY, SINGLETON, 2011) invoca ad acquisire in qualche modo una “*queer consciousness*” in grado di problematizzare in termini metodologici ed epistemologici gli assetti eterocisnormativi, andando ben oltre l’idea di “minoranza sessuale” e indagando invece istituzioni, modelli conoscitivi, pratiche che producono l’eterosessualità e il cisgenderismo come condizioni “coerenti” e “privilegiate” (WARNER, 1991; BERLANT, WARNER, 1998).

Le sfide poste dalle sessualità, dalle identità ed espressioni di genere e dai corpi non normativi non consistono semplicemente in «variabili demografiche da validare, affermare e includere nelle valutazioni» (ARGÜELLO, 2019, 7), ma consistono nel superamento della matrice di genere binaria e nella problematizzazione del privilegio eterocisnormativo. Significherebbe riuscire a comprendere in che modo il regime cognitivo eterocisnormativo costituisca modelli di conoscenza della realtà intesi come assoluti e inevitabili, rischiando di rendere “inevitabile” ciò che è meramente convenzionale e, al contempo, “oggettivo” ciò che invece è semplicemente “intersoggettivo” (ZERUBAVEL, 2016).

Un lavoro sociale critico che voglia occuparsi di generi e sessualità non normativi deve pertanto coincidere quanto più possibile con una pratica di decolonizzazione cognitiva del modo di conoscere la realtà sessuale e di genere problematizzando quel “dato per scontato” che non è visto oppure “visto come niente”, quella “normalità” che non deve essere “detta” perché può permettersi di rimanere sullo sfondo, *implicita, ovvia*, che non ha bisogno di “dichiararsi”. Quel regime conoscitivo che rimane così evidentemente nascosto “in bella vista” tra i *curricula* formativi e la pratica professionale dellə assistenti sociali. Appare necessaria, anche alla luce delle incipienti minacce populiste e della recente riduzione di finanziamenti alle diverse forme di assistenza, una decolonizzazione *queer* della teoria e della pratica del servizio sociale.

10.3. Problematizzare i privilegi, “vedere” l’oppressione: verso un approccio queer affirmative partendo da sé

Una teorizzazione posizionata, incorporata e “inquietata”, come deriva dal *queer* (da una *frocizzazione* dello sguardo, della conoscenza e del pensiero), rende consapevoli dell’esistenza di un centro che impone unità

e gerarchie, ci sensibilizza a considerare i soggetti come molteplicità interconnesse con altre molteplicità e a verificare in realtà come l'analisi dell'“inusuale” e del “trasgressivo” ci faccia comprendere la trama della normalità e le sue conseguenze violente e “normalizzate”.

Sintetizzando e rielaborando alcuni principi di natura epistemologica e metodologica ispirati al *queer* discussi altrove (RINALDI, 2023) e tenendo conto di alcune indicazioni tratte per la pratica di diverse figure che si occupano di assistenza, trattamento e intervento socio-sanitario (McGEORGE, COBURN, WALSDORF, 2021; JOSEPH, 2023; McGEORGE, STONE CARLSON, 2011), appare necessario per coloro che volessero intraprendere un lavoro sociale *queer affirmative* arrivare a problematizzare a) i (propri) presupposti eterocisnormativi dell'operatore e dell'operatrice; b) l'eterosessismo e il cisgenderismo istituzionali e c) i (propri) privilegi eterosessuali e cisgenere.

L'obiettivo principale consiste nello stimolare nel soggetto in formazione o nel professionista un modello di esplorazione critica del sé alla luce delle tre dimensioni appena indicate:

- *Tener conto dei propri presupposti e “dati per scontato” eterocisnormativi*

Centrare l'attenzione analitica sulle rappresentazioni, le strutture, le istituzioni, le interazioni e le azioni considerate “naturali”, tutte quelle dimensioni “non marcate”, “date per scontato” che si intrecciano e si sovrappongono – *anche quando crediamo che non stia accadendo proprio nulla* – con corpi, generi, sessi, sessualità: problematizzare il “normale accadere delle cose” ci permette di evitare l'esotizzazione del “deviante” (di genere, sessuale, ma anche di classe sociale, di abilità corporea, “razzializzato”, *etc.*). All'interno della metodologia e della pratica del servizio sociale questo principio è volto a smascherare i presupposti eterocisnormativi che vengono riprodotti da operatrici e operatori – anche in modo meccanico e inconscio – e che rafforzano eterosessualità, relazioni eterosessuali e identità cisgenere come norme ideali, *invisibilizzando* di fatto le persone LGBTQAI+. Uno degli effetti principali è ignorare l'esistenza delle persone LGBTQAI+ e i loro bisogni: credere, per esempio, che gli utenti che si incontrano abbiano una relazione eterosessuale o un orientamento sessuale ete-

rosessuale; che soltanto le persone transgender che scelgono forme di transizione medicalizzate o con una identità binaria siano maggiormente legittimate a “una identità” (la transnormatività valida quelle soggettività che più risultano aderenti a modelli di genere normativi e marginalizza le identità non binarie); ancora che chiunque non sia cisgenere debba sottoporsi a transizioni mediche per essere riconosciuto/a come “uomo” o “donna”; che quelle due mamme non possano essere genitrici di quel particolare minore. Cercare, dunque, di non standardizzare un utente dei servizi o di non produrre utenti inattesi.

- *Avere contezza dell'eterosessismo e del cisessimo istituzionali*

Eterosessismo e cisessimo – ovvero la negazione delle identità di genere che non rientrano nel binarismo maschio-femmina – vengono riprodotti a livello istituzionale, all'interno di politiche pubbliche e attraverso interventi sociali – nei contesti educativi, socio-sanitari, assistenziali, *etc.* – assicurando benefici soltanto ai soggetti e alle identità “plausibili”. L'assistente sociale deve problematizzare il “dato per scontato” e ricordare che le soggettività “non marcate” corrispondono spesso a costruzioni egemoniche, deve acquisire consapevolezza rispetto ai propri presupposti eterocisnormativi (che talora portano a sostenere che tutte e tutti i propri utenti siano eterosessuali o cisgenere), deve essere in grado di identificare i rischi e gli effetti dell'eterosessismo e del cisessimo istituzionali. L'eterosessismo e il cisessimo istituzionali riproducono come forma di esistenza originaria, originale e – dunque – “normale” le identità eterosessuali e cisgenere. Governi, sistemi sanitari, università possono ritrovarsi a escludere o discriminare le persone LGBTAIQ+ attraverso politiche esplicitamente discriminatorie come il divieto del matrimonio egualitario, la mancata adozione della carriera *alias* nelle scuole secondarie di secondo grado, nelle università e in altre pubbliche amministrazioni, la creazione di servizi progettati esclusivamente per persone cisgenere.

- *Essere consapevoli del proprio privilegio eterosessuale e cisgenere*

Al pari dei privilegi derivanti dalla bianchezza, dalla maschilità, dall'appartenenza alla classe media, dall'abilismo, *etc.*, i privilegi derivanti dallo status eterosessuale e cisgenere comprendono diritti,

benefici e i vantaggi che derivano ad alcune identità *soltanto per il fatto di appartenere a un gruppo dominante* e a cui viene riconosciuta di conseguenza legittimità sociale. Queste forme di privilegio sono validate a livello istituzionale ma anche nelle interazioni quotidiane: i giovani adolescenti eterosessuali possono presentare la/il proprio partner con più facilità ai propri familiari, non hanno alcuna necessità o non sono “costretti” dalle circostanze a fare *coming out*; non si cresce solitamente impauriti se si è consapevoli di essere eterosessuali e cisgenere; non si hanno difficoltà solitamente a essere identificati con i pronomi corretti o a richiedere i propri documenti. Anzi la legittimità, il riconoscimento e il valore attribuito alle identità eterosessuali e cisgenere sono processi paralleli alle convinzioni e valori negativi che, al contrario, interiorizzano le persone omosessuali (omofobia interiorizzata) e transgender (transfobia interiorizzata).

Cosa fare? Essere consapevoli delle proprie credenze eterocisnormative che influenzano la propria vita personale e i contesti lavorativi, esplorare il proprio privilegio eterosessuale e cisgenere, acquisire consapevolezza dello sviluppo della propria identità come “non marcata” e, dunque, egemone. Sembra facile a dirsi, ma i membri dei gruppi privilegiati e dominanti non avvertono (quasi) mai la necessità di problematizzare i modi in cui si sono sviluppati i loro assunti e le loro convinzioni, in che modo i loro privilegi occultano altre soggettività, o il modo in cui il loro orientamento sessuale e la loro identità di genere influenza la loro esistenza. Appare utile, allora, anche alla luce degli intenti che si pone il presente volume, riprodurre le stesse istanze che, in momenti diversi, sono state proposte da McGeorge e Stone Carlson (2011) e da McGeorge, Coburn e Walsdorf (2021) per sollecitare esercizi di assunzione di consapevolezza dei privilegi eterocisnormativi. Immaginate proprio di esercitarvi a mettere in discussione la matrice del privilegio attraverso cui costruiamo la nostra realtà sociale, tenendo conto del fatto che – nel caso in cui foste delle professioniste e dei professionisti – la vostra osservazione avrebbe dirette conseguenze sulla vita delle persone.

*Domande di auto-riflessione per esplorare gli assunti eterocisnormativi*⁴

- Cosa mi ha insegnato la mia famiglia d'origine sull'orientamento sessuale, la bisessualità e le relazioni tra persone dello stesso sesso?
- Nella mia famiglia si parlava di orientamento sessuale e di relazioni omosessuali e bisessuali? Se sì, quali valori venivano comunicati? Se no, cosa comunicava il silenzio?
- Ci sono membri della mia famiglia che sono LGB? Se sì, come sono stati e come vengono trattati nella mia famiglia?
- Se è il caso, che cosa mi ha insegnato la mia comunità religiosa o spirituale sull'orientamento sessuale e sulle persone dello stesso sesso e bisessuali? Cosa mi insegnano i testi religiosi o spirituali della mia particolare confessione/fede sull'orientamento sessuale e sulle relazioni omosessuali e bisessuali?
- Quali sono le mie convinzioni su come una persona “diventa” gay, lesbica o bisessuale?
- Quali sono le mie convinzioni sul perché non sono “diventato” gay, lesbica o bisessuale?
- Quali sono i miei primi pensieri o sentimenti riguardo ai bambini cresciuti da genitori LGB?
- Quale sarebbe la mia reazione iniziale se venissi a sapere che una persona LGB lavorerà come insegnante o con altri ruoli e comunque a stretto contatto con bambini?
- Quali sono le mie esperienze nell'uso o nell'ascolto di frasi come “è proprio gay” o “finocchio” durante la mia crescita e oggi? Quali valori sono associati a questi termini?
- Quando incontro qualcuno per la prima volta, quanto spesso do per scontato che sia eterosessuale? Quali valori e convinzioni informano questa supposizione?
- Qual è la mia reazione iniziale quando vedo una coppia gay o lesbica che esprime affetto fisico?
- Se mio figlio si dichiarasse gay o mia figlia si dichiarasse lesbica, quale sarebbe la mia prima reazione?
- Cosa mi ha insegnato la mia famiglia d'origine sull'identità di genere?

4. Tutte le tabelle sono adattamenti e rielaborazioni da McGeorge e Stone Carlson (2011) e da McGeorge, Coburn e Walsdorf (2021).

- Si è parlato di identità di genere nella mia famiglia? Se sì, quali valori venivano comunicati? Se no, cosa comunicava quel silenzio?
- Cosa mi ha insegnato la mia comunità religiosa o spirituale sull'identità di genere? Cosa mi insegnano i testi religiosi o spirituali della mia particolare fede sull'identità di genere e sulla moralità delle persone transgender non binarie nelle loro relazioni intime?
- Quali sono le mie convinzioni su come una persona sviluppa un'identità transgender? Come queste convinzioni influenzano il mio lavoro con gli utenti?
- Quali sono le mie convinzioni sul perché non ho sviluppato un'identità transgender?
- Quando incontro qualcuno di nuovo, sento il desiderio di sapere se quella persona è un uomo o una donna? Chiedo per esempio a neo-genitori "Il vostro bambino è maschio o femmina?"

Assunti transnormativi

- Cosa mi è stato insegnato da bambino sulla centralità del binarismo di genere? Se non ho appreso apertamente del binarismo di genere, cosa comunicava quel silenzio?
- Quali sono le mie ipotesi sulle esperienze infantili delle persone non binarie?
- Quali sono i miei pensieri su come una persona arriva ad avere un'identità non binaria?
- Quali sono le mie convinzioni sul perché non ho sviluppato un'identità non binaria?
- Qual è la mia reazione iniziale quando vedo una persona la cui espressione di genere non corrisponde alle aspettative della società in tema di maschilità e femminilità?
- Quali sono le mie aspettative sulle procedure mediche per le persone che non si identificano come cisgender?
- Se l'espressione di genere di una persona non binaria non corrisponde alle mie aspettative, metto in dubbio la validità della sua identità di genere?

Domande di auto-riflessione per esplorare il privilegio eterosessuale e cisgenere

- In che modo il tuo coinvolgimento in relazioni eterosessuali è stato incoraggiato, premiato, riconosciuto e sostenuto dalla tua famiglia, dagli amici e dalla società in generale?
- Da bambino/a, come sei stato/a incoraggiato/a a giocare secondo le norme eterosessuali?
- Hai mai dovuto mettere in discussione la tua eterosessualità? Un membro della famiglia, un/a amico/a o un/a collega ha mai messo in dubbio la tua eterosessualità?
- Hai mai dovuto difendere la tua eterosessualità per farti accettare dai tuoi/tue coetanei/e o colleghi/e?
- Hai mai temuto di perdere il lavoro a causa della tua eterosessualità?
- Ti sei mai chiesto/a perché sei nato/a eterosessuale?
- Qualcuno ti ha mai chiesto di cambiare la tua eterosessualità?
- Hai mai temuto di essere allontanato da un gruppo spirituale, religioso, da una associazione civica a causa della tua eterosessualità?
- Hai mai temuto che un terapeuta/un medico/altro operatore si rifiutasse di vederti a causa della tua eterosessualità?
- Hai mai temuto che, se ti fossi ritrovato/a a ricercare un professionista di qualunque tipologia, avrebbe avuto difficoltà a interagire per via della tua eterosessualità? O che avrebbe potuto tentare di cambiare la tua eterosessualità?
- Hai mai temuto di essere “scoperto/a” come eterosessuale?
- Hai mai temuto che i tuoi risultati lavorativi venissero sminuiti a causa della tua eterosessualità?
- Hai mai temuto di subire danni fisici solo a causa della tua eterosessualità?
- Qualcuno ha mai pensato che tu non sia una persona affidabile in presenza di bambini solo a causa della tua eterosessualità?
- In che modo la tua identità cisgender è stata incoraggiata, premiata, riconosciuta e sostenuta dalla tua famiglia, amici e dalla società?
- Hai mai dovuto difendere la tua identità di genere per farti accettare da coetanei, familiari o colleghi?
- Hai mai dovuto spiegare o educare gli altri sulla tua identità di genere?

- Hai mai temuto di essere allontanato da un'organizzazione spirituale, religiosa, da una associazione a causa della tua identità di genere?
- Hai mai temuto che un terapeuta/un medico/un professionista si rifiutasse di vederti in base alla tua identità di genere o cercasse di cambiare la tua identità di genere?
- Ti sei mai chiesto/a quali pronomi usava il tuo terapeuta/medico/professionista quando si riferiva a te nelle note delle sedute cliniche?
- Ti sei mai preoccupato/a di come saresti stato/a e trattato/a in un ambiente medico/socio-assistenziale/etc. in base alla tua identità di genere? Ti sei mai preoccupato/a di avere accesso agli interventi medici necessari in base alla tua identità di genere?
- Hai mai temuto di essere “scoperto/a” come persona cisgender?
- Hai mai temuto di essere l'unica persona cisgender nel tuo ambiente di lavoro o di formazione?
- Ti è mai capitato che un dipendente o un qualche avventore in un negozio di abbigliamento ti abbia “guardato in modo strano” o ti abbia chiesto se ti trovavi nel reparto giusto quando stavi acquistando vestiti?
- Hai mai lottato per trovare una toilette sicura mentre eri in luoghi pubblici? Ti sei mai preoccupato/a della disponibilità di un bagno sicuro quando ti trovavi in un luogo pubblico?
- Hai mai temuto che i tuoi risultati lavorativi venissero sminuiti a causa della tua identità di genere?
- Hai mai avuto problemi con l'uso del tuo pronome? Sul badge, quando firmi le e-mail e così via?
- Hai mai pensato a come condividere il tuo nome e/o i tuoi pronomi con le persone o a chi dovresti condividere il tuo nome e/o i tuoi pronomi?
- Ti sei mai chiesto/a se qualcuno nella tua vita si troverebbe a disagio a chiamarti con il nome e/o i pronomi che ritieni adatti alla tua identità di genere?

Domande di auto-riflessione per esplorare l'identità eterosessuale e cisgenere

- Come descrivi la tua identità sessuale? Come sei arrivato/a a identificarti come eterosessuale? Perché pensi di identificarti come eterosessuale?
- Che ruolo ha la tua identità sessuale rispetto a ciò che sei come persona?
- Quali sono stati i fattori più importanti o influenti per lo sviluppo della tua identità eterosessuale?
- Quali credenze o norme sociali hanno influenzato lo sviluppo della tua identità eterosessuale?
- Quali convinzioni spirituali o religiose hanno influenzato lo sviluppo della tua identità eterosessuale?
- Quali convinzioni o norme familiari hanno influenzato lo sviluppo della tua identità eterosessuale?
- Quando hai provato per la prima volta un'attrazione per il sesso opposto? Quale significato hai attribuito a quell'attrazione? Se l'attrazione è stata vissuta come naturale o normativa, da dove provengono queste convinzioni?
- Hai provato attrazione per persone dello stesso sesso? Se sì, che significati hai attribuito a questa attrazione? In caso contrario, come ti spieghi il fatto di non provare attrazioni per persone dello stesso sesso?
- Concepisci il tuo orientamento sessuale eterosessuale come un fattore stabile della tua identità o come fluido e mutevole? Perché?
- Ritieni che il tuo orientamento sessuale eterosessuale si collochi su un continuum? Oppure come una caratteristica "aut/aut" (cioè, o sono etero o sono gay)? Perché?
- In che modo la tua identificazione come eterosessuale influenza il modo in cui dai senso al modo in cui una persona si identifica come LGB?
- In che modo la tua identificazione come eterosessuale influenza il modo in cui assisti/tratti/gestisci i tuoi utenti/clienti (indipendentemente dal loro orientamento sessuale)?
- Quando hai saputo di essere femmina o maschio? Come lo hai saputo? Come hai preso coscienza per la prima volta della tua identità di genere?

- Quali influenze sociali ti hanno aiutato a capire cosa significava essere una ragazza o un ragazzo nel tuo contesto sociale?
- In che modo altri hanno contribuito alla comprensione di ciò che significa essere una ragazza o un ragazzo? Per esempio, qual è stato il ruolo di genitori, fratelli e sorelle, coetanei/e, insegnanti e/o leader religiosi quando eri bambino/a? Chi è stato determinante nel formare la tua identità di genere?
- In che modo le altre identità che possiedi, come la razza, lo status socio-economico, l'abilità/disabilità, hanno influenzato il modo in cui hai compreso la tua identità di genere?
- Quali esperienze di vita hanno contribuito a formare la tua identità di genere?
- Che cosa hai imparato dai media rispetto ad essere una ragazza o un ragazzo?
- Hai imparato nulla, se è mai accaduto, da gruppi religiosi? Da testi religiosi?
- In che modo la tua identità di genere è stata rafforzata dagli altri? Chi nella tua vita ha affermato la tua identità di genere?
- Che cosa significa per te vedere rappresentata la tua identità di genere nei contesti sociali in cui ti trovi e nei media?
- Come spiegheresti come hai sviluppato la tua identità di genere? Come descriveresti la tua identità di genere?

10.4. Conclusioni

È complesso tentare di centrare l'attenzione analitica sulle rappresentazioni, le strutture, le istituzioni, le interazioni e le azioni considerate "naturali", tutte quelle dimensioni "non marcate", "date per scontato" che si intrecciano e si sovrappongono – anche quando crediamo che non stia accadendo proprio nulla – con corpi, generi, sessi, sessualità. Tuttavia, problematizzare il "normale accadere delle cose" – *esotizzare la "norma(lità)"* – permette di evitare l'esotizzazione del "deviante" (di genere, sessuale, ma anche di classe sociale, di abilità corporea, "razzializzato", *etc.*).

All'intero della metodologia e della pratica del servizio sociale questo principio – e l'esercizio cognitivo ed emotivo prima indicato – sono volti

a smascherare i presupposti eterocisnormativi che vengono riprodotti da operatrici e operatori – anche in modo meccanico e inconscio – e che rafforzano eterosessualità, relazioni eterosessuali e identità cisgenere come norme ideali, invisibilizzando di fatto le persone LGBTQAI+. Eterosessismo e cisgenderismo vengono riprodotti a livello istituzionale, all'interno di politiche pubbliche e attraverso interventi sociali – nei contesti educativi, socio-sanitari, etc. – assicurando benefici soltanto ai soggetti e alle identità “plausibili”.

L'assistente sociale non può esimersi dal problematizzare il “dato per scontato” e ricordare che le soggettività “non marcate” corrispondono spesso a costruzioni egemoniche, *deve* acquisire consapevolezza rispetto ai propri presupposti eterocisnormativi (che talora portano a sostenere che tutte e tutti i propri utenti siano eterosessuali o cisgenere), *deve* essere in grado di identificare i rischi e gli effetti dell'eterosessismo e del cisgenderismo istituzionali.

È necessario che tutti i soggetti egemoni problematizzino il loro essere “non marcati” e ne acquisiscano consapevolezza. Il maschio etero/gay cisgenere bianco e di classe media è l'attore che in quasi ogni campo ha piena legittimità di esistenza, è colui che acquisisce in modo automatico la propria autorità, è il soggetto egemone all'interno di un campo che viene costruito come uno spazio retto dalla logica di relazioni oggettive, dalla professionalità e dalla meritocrazia intesi come principi regolatori che occultano i processi di gerarchizzazione come dimensioni propulsive e strutturanti del campo medesimo. Tutti gli altri soggetti che si allontanano dallo standard non presentano gli elementi di *default* necessari a un *riconoscimento immediato* e a una riproduzione incontestata: anzi mettono in discussione questi presupposti dati per scontato.

Ogni slancio professionale consiste inevitabilmente in una tensione etica. Pensarsi alla luce di presupposti taciuti e mai problematizzati prima è complesso e persino doloroso. Una auto-socioanalisi lancinante. Si tratta di comprendere in che modo rendiamo le altrè “pensabili” e “comprensibili”, capire gli assetti istituzionali e strutturali che determinano la definizione di categorie al contrario impensabili, sottoporre a critica queste “norme di pensiero” e comprendere perché chi vi si allontana non è considerato «più come uno spirito umano nel senso pieno della parola» (DURKHEIM, 2005, 67).

Mettere in discussione il nostro centro di osservazione.

Venir meno alla tensione etica della mancata decolonizzazione *queer* della teoria e della pratica del servizio sociale porterebbe inevitabilmente a definire nuovi standard di “accettabilità” e istanze inedite di «normalizzazione» (WARNER, 1999) volte ad escludere tutte le soggettività “inutili”, “non produttive”, “che sono sia quello che questo, che vanno al di là o che stanno in mezzo” (BARKER, IANTAFFI, 2019).

Tenuto conto dei tempi che corrono, questo rischio potrebbe colpire tutte e tutti, persino i “normali”.

Riferimenti bibliografici

- ADAMS R., DOMINELLI L., MALCOLM P., 1998, (a cura di), *Social Work: Themes, Issues and Critical Debates*, Macmillan, Basingstoke.
- ADAMS R., DOMINELLI L., MALCOLM P., 2002, (a cura di), *Critical Practice in Social Work*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- ALLEGRI E., SANFELICI M., 2023, *L'approccio anti-oppressivo nel servizio sociale: teoria in azione*, in *La Rivista di Servizio Sociale*, 1, pp. 10-21.
- ARGÜELLO T.M., 2019, *Introduction*, in T.M. Argüello, (a cura di), *Queer social work. Cases for LGBTQ+ affirmative practice*, Columbia University Press, New York, pp. 1-33.
- BARKER M. J., IANTAFFI A., 2019, *Life isn't binary: On being both, beyond and in-between*, Jessica Kingsley Publishers, London-Philadelphia.
- BERLANT L., WARNER M., 1998, *Sex in Public*, in *Critical Inquiry*, n. 24(2), pp. 547-566.
- BROWN C., 2012, *Anti-Oppression Through a Postmodern Lens: Dismantling the Master's Conceptual Tools in Discursive Social Work Practice*, in *Critical Social Work*, n. 13(1), pp. 34-65. DOI: <https://doi.org/10.22329/csw.v13i1.5848>.
- COCKER C., HAFFORD-LETCHFIELD T., 2014, (a cura di), *Rethinking Anti-Discriminatory & Anti-Oppressive Theories for Social Work Practice*, Palgrave Macmillan, New York.
- DOMINELLI L., 2002, *Anti-oppressive Social Work Theory and Practice*, Palgrave Macmillan, Houndmills.

- DURKHEIM È., 2005, *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi, Milano.
- FOOK J., 2003, *Critical Social Work: The Current Issues*, in *Qualitative Social Work*, n. 2(2), pp. 123-130. DOI: <https://doi.org/10.1177/1473325003002002001>
- FRASER N., 1987, *Social Movements vs. Disciplinary Bureaucracies: The Discourse of Social Needs*, CHS Occasional Paper No. 8 Center for Humanistic Studies, University of Minnesota.
- HANDLOVSKY I., BUNGAY V., OLIFFE J., JOHNSON J., 2018, *Developing Resilience: Gay Men's Response to Systemic Discrimination*, in *American Journal of Men's Health*, n. 12(5), pp. 1473-1485.
- HICKS S., 2008, *Thinking through sexuality*, in *Journal of Social Work*, n. 8(1), pp. 65-82. doi: 10.1177/1468017307084740.
- HICKS S., 2009, *Sexuality*, in R. Adams, L. Dominelli, M. Payne (a cura di), *Practising Social Work in a Complex World*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 70-84.
- HICKS S., JEYASINGHAM D., 2016, *Social Work, Queer Theory and After: A Genealogy of Sexuality Theory in Neo-Liberal Times*, in *The British Journal of Social Work*, n. 46(8), pp. 2357-2373.
- JEYASINGHAM D., 2008, *Knowledge/ignorance and the construction of sexuality in social work education*, in *Social Work Education*, n. 27(2), pp. 138-151. doi: 10.1080/02615470701709469.
- JOSEPH J.T., 2023, *Queer Affirmative Approach in Mental Health: A Need of the Hour in Indian Mental Health Care*, in *Journal of Psychosexual Health*, n. 5(2), pp. 114-118.
- MADONIA B., 2018, *Orientamento sessuale e identità di genere. Nuove sfide per il servizio sociale*, Erickson, Trento.
- MARTINEZ P., BARSKY A., SINGLETON S., 2011, *Exploring Queer Consciousness Among Social Workers*, in *Journal of Gay & Lesbian Social Services*, n. 23(2), pp. 296-315.
- MATTSSON T., 2013, *Intersectionality as a Useful Tool: Anti-Oppressive Social Work and Critical Reflection*, in *Journal of Woman and Social Work*, n. 29(1), pp. 8-17.
- MCGEORGE C.R., COBURN K.O., WALSDORF A.A., 2021, *Deconstructing cissexism: The journey of becoming an affirmative family therapist for*

- transgender and nonbinary clients*, in *Journal of Marital and Family Therapy*, n. 47(3), pp. 785–802.
- MCGEORGE C., STONE CARLSON T., 2011, *Deconstructing Heterosexism: Becoming an LGB Affirmative Heterosexual Couple and Family Therapist*, in *Journal of Marital and Family Therapy*, n. 37, pp. 14-26.
- MORLEY C., ABLETT P., MACFARLANE S., 2019, *Engaging with Social Work. A Critical Introduction (2nd Edition)*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MORTON J., JEYASINGHAM D., HICKS S., 2013, *The Social Work of Sexuality: Rethinking Approaches to Social Work Education*, in *Health and Social Care Education*, n. 2(2), pp. 16-19.
- NOTHDURFTER U., 2019, *LGBT issues and Critical Social Work*, in S.A. Webb (a cura di) *The Routledge Handbook of Critical Social Work*, Routledge, London-New York, pp. 424-434.
- NOTHDURFTER U., NAGY A., 2014, *From the margin to the center: why and how to launch a debate on LGBTissues in Italian social work?*, in S. Hessele (a cura di) *Human Rights and Social Equality: Challenges for SocialWork (Conference Proceedings Social Work Social Development Action and Impact, Vol.1)*, Farnham, Ashgate, pp. 143–150.
- NOTHDURFTER U., NAGY A., 2016, *Few and far from radical: LGBT related contributions in European social work journal publishing*, in *British Journal of Social Work*, n. 46(8), pp. 2227-2244. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcw140>.
- NOTHDURFTER U., NAGY A., 2017, *Yet another minority issue, or good news for all? Approaching LGBT issues in European social work education*, in *European Journal of Social Work*, n. 20(3), pp. 374-386. <http://dx.doi.org/10.1080/13691457.2017.1314933>.
- O'NEILL B.J., SWAN T.A., MULÈ N.J., 2015 (a cura di), *LGBTQ People and Social Work: Intersectional perspectives*, Canadian Scholars'Press, Toronto.
- PHELAN S., 2001, *Sexual Strangers. Gays, Lesbians, and Dilemmas of Citizenship*, Temple University Press, Philadelphia.
- RAINERI M.L., CALCATERRA V., 2017, *Per un social work anti-oppressivo. Riconoscere e contrastare le discriminazioni nel lavoro sui casi*, in *Lavoro sociale*, 17(4), pp. 95-112.

- RINALDI C., 2012, *Analizzare ed interpretare l'omofobia: eterosessualizzazione, costruzione delle maschilità e violenza anti-omosessuale*, in *Id.*, (a cura di), *Alterazioni. Introduzione alle sociologie delle omosessualità*, Mimesis, Milano, pp. 121-163.
- RINALDI C., 2023, *Posizionamenti inquieti: approcci e metodologia queer*, in F. De Nardis, A. Petrillo, A. Simone (a cura di), *Sociologia di posizione. Prospettive teoriche e metodologiche*, Milano, Meltemi, pp. 267-292-
- RINALDI C., 2024, *Diventare Pensabili? Quali Spazi e Sguardi per le Persone LGBTQA+.* *Un Esercizio di Sociologia Pubblica*, in *Cartografie Sociali*, n. 17, pp. 81-93.
- RINALDI C., BENVENUTI M., 2023, *Pratiche anti-oppressive e popolazione LGBTQA+:* *riflessioni per la formazione in servizio sociale*, in *La Rivista di Servizio Sociale*, n. 1, pp. 22-32.
- RINALDI C., NOTHDURFTER U., 2021, *Utenti paradossali. Servizio sociale e sex work maschile*, in R.T. Di Rosa, L. Gui, (a cura di), *Cura, Relazione, Professione: Questioni di Genere nel Servizio Sociale. Il contributo italiano al dibattito internazionale*, Franco Angeli, Milano, pp. 80-100.
- SANFELICI M., 2024, *Fondamenti del servizio sociale anti-oppressivo*, Carocci, Roma.
- SCARSCELLI D., 2019, *Controllo e autodeterminazione nel lavoro sociale. Una prospettiva anti-oppressiva*, Meltemi, Milano.
- TEDAM P., 2021, *Anti-oppressive social work practice*, Learning Matters, London.
- THOMPSON N., 2012, *Anti-discriminatory practice: equality, diversity and social justice*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- WARNER M., 1991, *Introduction: Fear of a Queer Planet*, in *Social Text*, n. 29, pp. 3-17.
- WARNER M., 1999, *The Trouble with Normal: sex, politics, and the ethics of queer life*, Free Press, New York.
- WEBB S.A., 2019 (a cura di), *The Routledge handbook of critical social work*, Routledge, London-New York.
- WITTIG M., 2019, *Il pensiero eterosessuale*, in *Id.*, (a cura di), *Il pensiero eterosessuale, ombre corte*, pp. 42-53.

- YOUNG I.M., 1996, [1990], *Le politiche della differenza*, Feltrinelli, Milano.
- ZERUBAVEL E., 2016, *The five pillars of essentialism: reification and the social construction of an objective reality*, in *Cultural Sociology*, n. 10(1), pp. 69-76.
- ZERUBAVEL E., 2022, *Social Mindscapes. Un invito alla sociologia cognitiva*, Meltemi, Milano.